

22. Implorare misericordia

"Dio onnipotente abbia misericordia di voi, fratelli!" (S. Gregorio Magno, *Dialoghi* II,3)

Dicevo ieri che queste parole di san Benedetto rivolte a coloro che volevano avvelenarlo, sono nello stesso tempo intercessione e benedizione. Sono parole che si situano fra Dio e i fratelli, fra Dio e il nostro prossimo, anche fra Dio e il nostro nemico, e colui che le pronuncia in fondo si unisce alla grande preghiera di intercessione misericordiosa di Cristo crocifisso: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno!" (Lc 23,34).

Gesù in Croce, Gesù Figlio di Dio fatto uomo fino a morire per noi, è il mediatore fra Dio e l'uomo, è il grande intercessore e avvocato fra l'umanità e il Padre. Il Padre sa di cosa abbiamo bisogno, sa che abbiamo bisogno di misericordia, di perdono, e non desidera altro che perdonarci, che riconciliarsi con noi. Ma siamo noi che abbiamo bisogno di intercessione, che abbiamo bisogno dell'intercessione di Cristo, della Chiesa, dei santi, dei nostri fratelli e sorelle, proprio per scoprire che la misericordia che riceviamo è dono del Padre, e che è bastato chiedergliela per riceverla, che Lui ci aveva già esaudito prima che lo chiedessimo. Come ce lo fa capire Gesù al momento della risurrezione di Lazzaro: «Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". Detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: "Liberatelo e lasciatelo andare"» (Gv 11,41b-44).

La "gente che sta attorno", allora come oggi, ha bisogno di vedere la mediazione di Cristo, la sua preghiera al Padre che ottiene tutto, che ottiene la vita, anche quando si è già morti e decomposti. Gesù è il primo che "non dispera mai della misericordia di Dio" (cfr. RB 4,74), della misericordia del Padre per tutti. La preghiera di Gesù è, come dicevo, intercessione e benedizione, è un'epiclesi, letteralmente un "invocare sopra", un'invocazione dello Spirito Santo che dal Cuore di Dio si riversa sul mondo, sull'umanità, per trasformarla, come il pane e il vino della Messa, nell'unico Corpo e Sangue del Figlio di Dio.

"Dio onnipotente abbia misericordia di voi, fratelli!". Quando Benedetto prega così per e sopra i suoi nemici, fa epiclesi, invoca lo Spirito Santo perché ricomponga la divisione profonda che la corruzione e il peccato di questi monaci ha creato in loro stessi e nel Corpo di Cristo.

Dobbiamo allora renderci conto che tutta la preghiera a cui ci educa la tradizione della Chiesa, la tradizione monastica, benedettina e cistercense, è di questa natura. È sempre come se ogni nostra preghiera personale e comunitaria non fosse altro che la ripetizione continua sul mondo di questa epiclesi della misericordia: "Dio onnipotente abbia misericordia di voi, fratelli!".

Un'invocazione, intendiamoci bene, che non facciamo solo sugli altri, ma anche su noi stessi, come quando il re Davide prega il salmo 50, il *Miserere*, perché anche noi spesso

"avveleniamo" con il nostro male, con la nostra invidia, con la nostra meschinità, con la nostra maldicenza, il "vino buono" delle nozze dell'Agnello, il Sangue dell'alleanza e della comunione che Cristo ha versato per noi fino all'ultima goccia.

I Salmi, evidentemente, sono la grande ispirazione della preghiera di san Benedetto. Quando sono entrato a Hauterive si pregava ancora tutto l'Ufficio in latino, nella versione della Vulgata. Anche se sapevo il latino, devo confessare che non mi aiutava molto a essere attento al testo dei Salmi e a farli miei, ma almeno in quegli anni mi ha colpito l'enorme frequenza nei Salmi della parola "*miser cordia*", e da lì sono partito a meditare questo tema in tutta la Sacra Scrittura. I Salmi sono una continua mendicanza di misericordia e una continua lode a Dio per la sua eterna misericordia. "Non disperare mai della misericordia di Dio", in fondo significa non disgiungere la domanda di misericordia dalla lode per averla ricevuta. La speranza, come la fede, è un desiderio che è già sicuro di ricevere. Come quando Gesù dice al Padre: "Io sapevo che mi dai sempre ascolto" (Gv 11,42).

Per i monaci antichi e san Benedetto, i Salmi erano scuola di preghiera. Dopo la recitazione di ogni salmo, si rimaneva brevemente in silenzio a pregare, ad esprimere con il cuore la preghiera ispirata dal salmo.

Una delle espressioni che prolungava e dilatava l'implorazione e la lode dei Salmi alla misericordia di Dio era ed è certamente quella che la Regola chiama "Litania", che san Benedetto fa coincidere con la preghiera di supplica. Parla infatti di "*supplicatio litaniae* – la supplica della litania" (RB 9,10), che si può tradurre con "supplica litanica". Si tratta di una supplica ripetuta, prolungata dalla ripetizione di formule fisse di invocazione. Nella Regola, fondamentalmente questa supplica litanica è il *Kyrie eleison*. San Benedetto scrive infatti, sul modo di terminare le Vigilie della notte, che dopo la lettura dell'Apostolo c'è "il versetto, la supplica litanica (*supplicatio litaniae*), cioè il *Kyrie eleison*. E così si concludono le Vigilie della notte" (RB 9,10).

Il *Kyrie eleison*, come sapete, vuol dire "Signore, abbi pietà, abbi misericordia!". È un grido che esprime la nostra dipendenza e la nostra fiducia nel *Kyrios*, nel Signore. È quindi anche un grido di lode, che riconosce che il Signore è Dio, che il Signore è grande e buono. Basta pensare ai passi del Vangelo in cui i poveri gridano "*Kyrie eleison!*" a Gesù per ottenere perdono, guarigione, salvezza (cfr. Mt 9,27; 15,22; 17,15; 20,30-31; Mc 10,47-48; Lc 17,13; 18,38-39). Questi uomini e donne che soffrono per la miseria, il tormento del maligno, la cecità, la lebbra, cioè tutte le situazioni di fronte alle quali l'uomo non può far nulla, gridano con insistenza "*Eleison! Abbi misericordia!*", seguendo Cristo, ripetendo continuamente il loro grido, chiamandolo "*Kyrios* - Signore", "Figlio di Davide", "Maestro", o semplicemente "Gesù". La loro è una supplica piena di fede, che Gesù premia. Gesù ci fa capire che la fede si esprime anche con la costanza dell'invocazione, della domanda di misericordia. Questo vuol dire che un modo di "non disperare mai della misericordia di Dio" è anche, e forse soprattutto, quello di non stancarci di domandarla, di mendicarla dal Signore. Non si dispera mai quando si prega sempre. La speranza invincibile è la preghiera instancabile. Chi prega, spera; e chi spera, prega.